

FINESTRA SUL MONDO | Seconda parte del racconto di un alfonsinese nei territori della ex Jugoslavia

Mostar, viaggio fra minareti e campanili

Rino Gennari

Prosegue il racconto dell'alfonsinese nei territori dell'ex Jugoslavia martoriati dalla guerra.

RICOSTRUZIONE CIVILE

La ricostruzione delle condizioni di convivenza tra le diverse etnie, aventi culture, religioni, usi e costumi diversi tra loro, è molto più lenta di quella materiale, e il suo procedere è segnato anche da tendenze contrarie. La popolazione di Mostar è composta da bosniaci e croati, con una leggera prevalenza di questi ultimi. I primi, musulmani e i secondi, cattolici. La guerra, come sappiamo, è stata feroce, ma ha avuto anche un'altra caratteristica molto penosa. A Mostar, come in altre città, è stata combattuta tra mostarini bosniaci e croati nelle loro strade, piazze, parchi, cortili. Luoghi dove prima i giovani combattenti delle due parti avevano assieme giocato bambini e poi passeggiato nella maggiore età. Frequentando questi luoghi molti ex combattenti oggi ricordano il punto preciso dove un loro amico o familiare è morto al loro fianco. L'aspirazione alla convivenza è come trattenuta dalle ferite dell'anima. Una parte della dirigenza politica (anche religiosa?) non aiuta. Anzi, lavora contro la convivenza. C'è chi persegue una strategia di divisione, prevaricazione, emarginazione di una parte. Sembra essere ancora presente il piano per la cui realizzazione fu scatenata la guerra. Per fortuna la guerra oggi, per molte ragioni, non sembra più possibile. C'è una grande croce, alta circa trenta metri, eretta dai croati nel 1998 su una delle alture che quasi circondano Mostar. Io non sono credente. Non so con precisione, anche se lo immagino, quale significato i croati abbiano attribuito a quella croce, ma io la vedo come un simbolo che incombe negativamente sulle prospettive di pacificazione degli animi, di coesione, di convivenza. Quella croce, non altre. A parte questo, tornando all'oggi, c'è qualcosa di più preoccupante. Croati e serbi sembra lavorino per avere loro Stati indipendenti in Bosnia-Erzegovina. I



serbi sono concentrati nel piccolo territorio di Banja Luka, mentre i croati sono insediati a macchia di leopardo in tutto il territorio, e il loro ipotetico obiettivo potrebbe realizzarsi solo prevaricando la popolazione bosniaco-musulmana. Due esempi. Il primo. Lo Stato croato ha concesso il diritto di voto per le proprie assemblee elettive ai cittadini della Bosnia-Erzegovina di etnia croata. Questi croati che voteranno, si sentiranno più cittadini della Bosnia-Erzegovina o della Croazia? Il secondo, più piccolo, ma significativo. A Mostar, le scuole sono divise per etnia. Per cui, dalla scuola materna al liceo ci sono le scuole per i bosniaci e quelle per i croati. Sono evidenti le intenzioni e le possibili conseguenze negative. Riesce difficile capire

le ragioni di questa strategia di divisione. Viene da pensare che i capi, facendo leva sul nazionalismo, vogliono mantenere e accrescere i loro privilegi, e creare così anche le migliori condizioni per lo sviluppo della corruzione, che comunque è già presente.

Ma la grande maggioranza della popolazione delle due etnie nettamente prevalenti, non si propone la divisione. In cima ai pensieri della gente c'è il «pane», cioè il lavoro, il potere d'acquisto, i servizi.

Per questo, nonostante oggi ci sia molta più libertà e democrazia rispetto ai tempi di Tito, ma essendo di molto peggiorate le condizioni materiali di vita, la nostalgia del regime titino è diffusa, cresce e si trasmette anche ai giovani che non l'hanno vissuto. Però non ho capito se

c'è tra i politici chi si fa carico di queste preoccupazioni con un progetto realizzabile.

LA RAGAZZA E L'ISLAM

Durante la permanenza a Mostar, ho parlato con una ragazza la quale mi ha spiegato come ha maturato il suo passaggio dall'agnosticismo all'Islam. Durante la guerra è stata rifugiata anche a Sarajevo assieme alla nonna. Questa era credente e praticante dell'Islam. Durante un Ramadan, invitò la nipote a seguirne le regole assieme a lei. Questa aderì alla proposta. Proviamo. Si trovò bene. Si sentì meglio fisicamente e mentalmente. Dopo la guerra ha letto e accentuato il rispetto delle regole dell'Islam, è diventata credente, si è sentita sempre meglio e in misura crescente attratta dal cammino verso la bontà. Io non gli ho detto che una perso-

na può essere buona e praticare il bene anche muovendo da premesse non religiose, perché ho capito che in parte forse è stata spinta inconsciamente dal complesso del sopravvissuto, dello scampato al pericolo diversamente da molti altri. Nel caso della ragazza, credo che sia stato e sia anche un modo di sentirsi vicina a coloro che non c'erano più e che si erano battuti in difesa della loro terra, cultura, tradizione, religione. Per finire.

La camminata giornaliera, la facevo tra le sei e le sette e mezzo, dalla mia residenza temporanea allo Stari Most. Era quello il momento in cui, prevalentemente, riflettevo, e la comprensione delle cose maturava, sia pure parzialmente. Il percorso era tutto nella città vecchia. I locali pubblici, che occupano completamente i due lati della strada, si risvegliavano lentamente. Negozi di capi d'abbigliamento, tappeti, souvenir, molti dei quali costruiti con i bossoli dei proiettili sparati durante la guerra. I negozi sono alternati da bar e caffè, già a quell'ora quasi tutti presidiati da due o tre uomini, intenti a fumare, con una tazza di caffè turco o una birra sul tavolino. Alcuni uomini, se soli, sostano quasi sempre con lo sguardo perso nel vuoto. Durante il giorno, quella strada, come le altre analoghe, è piena di gente. A prescindere dalle colonne di turisti occidentali e asiatici guidate da una bandierina o da un ombrello alzato, è quasi oriente. Il mattino della partenza da Mostar per il ritorno, alle cinque e quaranta sento per l'ultima volta il muezzin per la prima delle preghiere della giornata. Ho previsto una deviazione per Plitvice, per vedere i laghi e per passare dal luogo dove è iniziata la guerra. A Gornja Ploca sono uscito dall'autostrada. Lungo i circa 60 chilometri fino a Plitvice, ogni 5-10 chilometri, ai lati della strada, in aperta campagna, c'è un cimitero di guerra con alcune decine di tombe. La peggiore delle azioni dell'uomo, in questo caso, è iniziata in uno dei luoghi più belli della natura. Siamo sommamente ingrati verso la madre che ci ha generato.



ALFONSINE E FUSIGNANO

DIREZIONE LUGO
VIA QUARANTOLA 59/1
TEL. 0545 292650

TABACCHI



RICARICHE TELEFONICHE
GRATTA E VINCI
PRIVATE CORNER

SLOT MACHINE

-10 di sconto

IL BAR AGIP
VI ASPETTA

DALLE 5,00 ALLE 2,00

e tutti i venerdì e sabato **24 H NON STOP**

Tutti i giorni
Buffet
Aperitivo

BRIOCHE CALDE
TRAMEZZINI
PIZZETTE FARCITE
PATATE FRITTE

Piccola
ristorazione

Vieni a provare la stazione del risparmio e controlla la differenza del prezzo